

Sede e Redazione: via G. A. Irico, 3 – 13039 TRINO (VC) – 0161/805428 – e-mail: avgia@libero.it – Direttore: Marina Boido – Vice-direttore: Laura Rolando – Stampato C/o Cooperativa “Camminare Insieme” di Trino Vercellese
Anno 9 Numero 3 *Aprile – Maggio*
2003

PAGINE IN LIBERTA’
Periodico dell’AVGIA di Trino

STIAMO CRESCENDO

La Chiesa nel mondo antico

Iniziamo con questo articolo un ciclo di riflessioni circa *l'inserimento del messaggio evangelico e della Chiesa nel mondo e nella cultura in questi duemila anni di storia cristiana. Questa volta studieremo* come è avvenuto l'impatto del cristianesimo nei primi secoli dopo Cristo con la società greco-romana e col mondo ebraico.

Quel che salta subito agli occhi è che il cristianesimo è un fenomeno capace di dialogo con l'umano in tutte le sue espressioni. Infatti entrando in contatto con la cultura greco-romana e col mondo ebraico, come poi avverrà con i barbari, il cristianesimo non ne sceglie uno contro gli altri ma tutti li compenetra con la propria ispirazione. La risposta che il cristianesimo offre a quello che è il problema centrale di ogni uomo, cioè il problema della salvezza o, se si vuole, della verità e del significato della vita, è anch'essa originale. Non si tratta infatti di una dottrina ma dell'annuncio che la salvezza è un fatto, un avvenimento, cioè Cristo stesso con la sua morte e risurrezione. Questo è inconciliabile con la mentalità greca che si vanta della propria filosofia e nello stesso tempo è di scandalo per gli Ebrei che hanno la Legge come supremo valore. San Paolo nella sua predicazione troverà opposizione sia negli uni che negli altri. La penetrazione del cristianesimo nel mondo antico sarà quindi molto lenta.

Tuttavia già alla fine del II° sec. dopo Cristo troviamo espressa un'acuta consapevolezza di quello che è il paradosso cristiano. La "Lettera a Diogneto" ci presenta il modello di una comunità cristiana che, pur non rigettando nulla di quello che c'è di buono nel mondo, non si assimila al mondo. Nello stesso tempo questa comunità sa integrare tutte le differenze etniche e culturali, che non sono viste come motivo di divisione. La garanzia di questa unità sopra le differenze viene trovata nella successione

apostolica: l'unità è garantita dal riferimento dei vescovi, successori degli Apostoli, a "colui che presiede l'universale carità della Chiesa"(così si esprime S.Ignazio di Antiochia), cioè al capo della Chiesa di Roma.

Conseguenza importante di questa penetrazione del cristianesimo nel mondo antico è *una nuova concezione dell'uomo*.L'uomo infatti viene considerato come "persona", cioè come soggetto infinitamente più grande di tutti i condizionamenti in cui vive e di tutte le vicende che gli capitano. Ciò che definisce la persona non è più la sua posizione nella piramide sociale o politica, ma *l'appartenenza a Cristo*, che investe e trasforma tutto.

Un capitolo decisivo della storia della Chiesa in questi primi secoli è quello delle eresie che essa ha dovuto affrontare e combattere. La prima di esse fu la "gnosi", ossia il tentativo di ridurre l'avvenimento di Cristo a una dottrina. Viene in seguito l'arianesimo, ossia la negazione della divinità di Cristo, che sarebbe soltanto la più alta delle creature. Comune a tutte le eresie è il tentativo di cambiare il punto di partenza, mentre il punto di partenza è l'avvenimento di Cristo così come permane e si sperimenta nella vita della Chiesa.

Le vie di salvezza

Quante volte ci saremo chiesti se tutti gli uomini, anche quelli che non conoscono Cristo e la Chiesa, possono salvarsi. Non è una domanda oziosa, come sembrerebbe di primo acchito. Infatti, se tutti gli uomini sono uguali di fronte a Dio e se è vero che Dio “non fa preferenza di persone”, a tutti dovrebbe essere data una possibilità di salvezza.

Ma questo, che è un ragionamento ovvio, si scontra con i dati della Rivelazione, per cui sappiamo che Cristo è l'unico Salvatore di tutti gli uomini. Lo afferma a chiare lettere S. Pietro negli Atti degli Apostoli: “In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati”(At. 4,12). Inoltre Cristo è anche l'unico mediatore tra Dio e gli uomini come afferma S. Paolo nella prima lettera a Timoteo : “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti”(1Tm. 2,5-6).

Di fronte a questa unicità di Cristo come fonte di salvezza, come è possibile trovare uno spiraglio anche per gli uomini che non Lo conoscono e che pure vivono onestamente osservando i precetti delle loro religioni?

La risposta ci viene da una recente catechesi di Giovanni Paolo II°; se è vero che “non si possono ammettere, accanto a Cristo, altre fonti o vie di salvezza autonome”- dice il Papa – è anche vero che nelle grandi religioni “ i cristiani riconoscono la presenza di elementi salvifici, che operano però in dipendenza dall'influsso della grazia di Cristo.”

E' questa una dottrina antica della Chiesa. Già nel II° secolo dopo Cristo S. Giustino parlava di “semi di verità” presenti anche fuori dalla Rivelazione cristiana e che sono come dei pedagoghi a Cristo. Così il Papa riconosce che “tali religioni possono contribuire... ad aiutare gli uomini nel cammino verso la felicità

eterna, ma questo ruolo è anch'esso frutto dell'attività redentrice di Cristo".

Da una parte quindi resta salva l'unicità di Cristo come fonte di salvezza e nello stesso tempo non viene negata la possibilità per tutti gli uomini di raggiungere la salvezza.(catechesi del 4/2/1998)